



17 aprile 1964 Soraya con un tipico cappello anni sessanta. A lato nel 1963 in compagnia dell'attore Maximilian Schell. In basso con lo Scia di Persia in visita ufficiale a Mosca nel luglio 1956



Addio Soraya, l'imperatrice che volle farsi donna

È morta in solitudine la moglie ripudiata dello Scia. Aveva 70 anni

Maria Serena Palieri

Di lei ora resteranno un'autobiografia, «Le Palais des Solitudes», uscita nel 1991 a Parigi per le edizioni Michel Lafont, un film, «I tre volti», che Dino De Laurentiis, intenzionato a farne una star, le costruì intorno nel 1965 come un abito di sartoria mobilitando tre registi, (ma chi volesse potrebbe recuperare anche una sua partecina come ballerina di night nella «Dea della città perduta») e una manciata di foto: gli scatti degli anni della sua leggenda, sposa diciannovenne dello Shahanshah, il Re dei Re, dell'Aryamehr, la Luce degli Ariani, come cerimoniale di corte voleva che, in un crescendo di appellativi, venisse chiamato suo marito Reza Pahlevi, l'ultimo Scia di Persia; poi altri scatti, a Roma, nel primo esilio nella villa sull'Appia Antica, che la coppia regale condivise negli anni Cinquanta; e poi ancora gli scatti a via Veneto, in epoca di Dolce Vita, nel secondo esilio, questa volta ormai da sola in Europa, dopo il ripudio. Soraya - di lei che scriviamo - è morta ieri a Parigi quasi settantenne, nella sua casa dell'ottavo arrondissement, e tutto fa credere per cause naturali: la donna di servizio ha trovato il suo corpo senza vita al mattino e ha avvertito la polizia.

A sessantenne anni se ne va un personaggio femminile singolarmente figlio delle leggi della sua epoca: oggetto dei sogni collettivi in quanto moglie d'un sovrano, poi della compassione in quanto sposa incapace di compiere il suo dovere, moglie infertile e perciò ripudiata, oggetto di nuove fantastiche, stavolta più contraddittorie - aspirazioni, desiderio, ostilità - , quando negli anni Sessanta s'imbarca nello star system. In cerca, sembra chiaro, di vita e libertà. La donna che le succederà al fianco di Reza Pahlevi, Farah Diba, allo sfascio finale della monarchia, in esilio negli anni Ottanta rivenderà un ruolo di simbolo politico. Lei no. Ma tra le due vicende corrono una ventina d'anni. E una rivoluzione chiamata femminismo che evidentemente, per estremi cerchi concentrici, aveva lasciato un po' di schiuma, una qualche scia, perfino nella reggia di Teheran.

Si chiamava Soraya Esfandiyari-Bakhtiari ma, come succede alle regine, o alle top model o ad alcune dive del rock, il cognome le era caduto di dosso quando aveva cominciato la sua vita ufficiale. Era «Soraya». Un nome d'imperatrice dai fruscii preziosi, destinato a far sognare quell'Italia che l'accoglie nei poveri anni Cinquanta, quando la televisione ce l'aveva una famiglia su dieci. E che l'accoglie poi di nuovo a cavallo dei Sessanta, ma stavolta - c'era il boom e lei era una donna bella e sola, ora con l'alone del divorzio addosso, nel frattempo era stata ribattezzata la «regina triste» - inseguendola coi clic dei paparaz-



zi. Coorti di bambine vennero battezzate col suo nome: spesso storpiato, Soraya o Sohraya, come vent'anni dopo sarebbe successo con le Sue Ellen ispirate alle soap opera. Era l'epoca in cui sulle spiagge di Ostia o Fiumicino le ragazze in bikini, carine ma con l'aria troppo

altera, si sentivano inseguire dall'urlo dei maschi che le desideravano: «Ma che te credi d'esse, Soraya?». Insomma, era un modello. Fisicamente inarrivabile: la giovane imperatrice Soraya aveva degli occhi verdi e lunghissimi e degli zigomi perfetti, ma aveva anche una bocca forte, un tipo di viso che in genere si accompagna a un corpo «di terra», brachilineo, e invece in lei si accompagnava a gambe sottili e braccia bellissime. Non era troppo difficile essere bella nell'abito da mille e una notte, disegnato da Christian Dior, con cui, a diciannove anni, si sposò con il trentaduenne Reza Pahlevi il 12 febbraio 1951, (ma era l'anno 1329 per il calendario musulmano), né con i vulcani di tutte che negli anni Cinquanta comprava, a colpi di trenta a volta, dal suo sarto prediletto, Schubert. Meno facile, ma le foto testimoniano l'uguale riuscita, con gli abiti da Nord

del mondo e metropolitani, i famigerati «sacchetti» corti al ginocchio e accompagnati da sofisticati tacchi a spillo, della decade dopo, gli anni della sua vita da protagonista divorziata del jet set. Soraya Esfandiyari nasce il 22 giugno 1932, primo giorno del quarto mese del 1311, secondo il calendario musulmano, a Isfahan, capitale dell'Impero Persiano, da una tribù potente, i Bakhtiari, dei quali suo nonno era stato il Sardar Assad, il capo supremo. Sua madre era tedesca ma lei, educata nell'infanzia in una scuola iraniana fondata da missionari inglesi, per via del nazismo da adolescente viene mandata in Svizzera, invece che in Germania, a proseguire gli studi. È giovanissima quando il suo sovrano, Reza Pahlevi, divorzia dalla prima moglie Fawzia, sorella di Faruk d'Egitto, che non è stata in grado di dargli un figlio. Ha diciotto anni quan-

do a corte decidono che è utile un'alleanza con i Bakhtiari, tribù d'una terra ricca di petrolio. Un matrimonio combinato, ma che - lei ha giurato sempre e ripetuto nella sua autobiografia - diventa d'amore nel momento stesso in cui lei e lo Scia si incontrano. Il matrimonio è come deve essere una cerimonia regale in un paese ricchissimo e dispotico: una tonnellata e mezzo di fiori, tra orchidee, giunchiglie, tulipani e lilla, arrivano appositamente dall'Olanda, e la sposa indossa un abito in lamé d'argento e impreziosito da seimila diamanti. Oltre all'anello di fidanzamento, indossa il famoso diamante blu e bianco della dinastia dei Pahlavi. Al Palazzo della Rosa, il celebre Golestan, convergono oltre mille e seicento invitati da tutte le parti del mondo. Nel 1953 a Teheran c'è il colpo di stato di Mossa-

degh e i reali fuggono e si stabiliscono a Roma. Tornano pochi anni dopo, ma nel frattempo sono affiorate le difficoltà di lei ad avere figli. Il fratello di Reza è morto in un incidente aereo nel '54 e urge il problema della discendenza. Trovata la soluzione: l'amato Reza la ripu-

dia, detto e fatto, nel 1957. E lei abbandona Teheran per sempre il 13 febbraio 1958. Roma, la Germania e la Francia sono i suoi tre rifugi. Nel 1964 si apre, sembra, un altro orizzonte: la giovanissima imperatrice, la sposa ripudiata, la frequentatrice di night e party ai quattro lati del mondo, ora diventerà una «diva». Dino De Laurentiis ha costruito uno stabilimento cinematografico sulla Pontina, che, com'è nel suo carattere, ha battezzato «Dinocittà», e cerca un modo all'altezza di inaugurarlo: nasce così «I tre volti», il film dove la regina di Persia viene ripresa da tre registi, Antonioni, Bolognini e Franco Indovina. Un film la cui storia è ricostruita con molti dettagli dietro le quinte in «Dino», il libro di Tullio Kezich e Alessandra Levantesi dedicato al grande produttore e da poco uscito da Feltrinelli. «I tre volti» non crea una diva. Ma procura a Soraya un nuovo compagno, quel giovane Indovina, che le resterà accanto finché non morirà nell'incidente dell'aeroporto di Punta Raisi nel '72.

La terza e ultima parte della sua vita Soraya la vive a Parigi, sempre più gelosa della sua privacy. Tant'è che è sulla base di un suo ricorso, contro alcuni invadenti fotografi italiani, che nel 1975 la nostra Cassazione stabilisce il reato di «lesione della privacy». Non che faccia vita claustrale: nel gennaio di quest'anno è a Bangkok, per esempio, tra i 1200 ospiti che festeggiano i 125 anni di vita del fantasmagorico hotel «The Oriental». Reza Pahlevi dopo il divorzio non l'aveva più vista. All'epoca dei «Tre volti» s'era fatto mostrare il film in visione privata: «Il film è brutto. Lei è... brava» aveva commentato. E lei non aveva più visto «suo marito» Reza Pahlevi, come continuava a chiamarlo.

In un'intervista in occasione dell'uscita del «Palazzo delle solitudini», la sua autobiografia, disse: «Se fossi stata ancora al suo fianco nei giorni degli ayatollah gli avrei detto di restare lì e combattere per il suo paese».

Poi, aggiunse: «Non mi sono mai risposata perché dovevo restare Soraya, l'imperatrice vittima della ragione di Stato».

Diciannovenne, nel '51 sposò Reza Pahlevi. Dopo sette anni venne cacciata perché non poteva avere eredi

Da principessa a diva. Negli anni '60, a Roma, recita nel film «I tre volti». Ma la metamorfosi non riesce

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£.	485.000	Euro 250,48	
		6 GG	£.	416.000	Euro 214,84	
		5 GG	£.	350.000	Euro 180,75	
ESTERO	6 MESI	7 GG	£.	250.000	Euro 129,11	
		6 GG	£.	215.000	Euro 111,03	
		5 GG	£.	185.000	Euro 95,54	
	12 MESI	7 GG	£.	1.000.000	Euro 516,45	
		6 MESI	7 GG	£.	600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**